

Curiosità sulla vita di Giovanni Antonio Bazzi
pubblicate oggi

La Factory senese di Sodoma

L'artista, voce peculiare del Rinascimento, fu al centro dei pettegolezzi per una vita di eccessi. Tra i suoi allievi Girolamo Magagni, un «bad boy» dell'epoca: entrò a casa sua e rubò tutto il possibile

Estratto da: ***CORRIERE DELLA SERA***

Di Luca Scarlini - 18 luglio 2026

Giovanni Antonio Bazzi da Vercelli è riassunto per sempre nel nome con cui è consegnato alla Storia: il Sodoma.



Per quanto gli storici dell'arte abbiano fatto di tutto dall'Ottocento per scovare origini etimologiche del nome assai poco credibili (in primo luogo sumduma, in piemontese, ossia dai, su, in omaggio al fatto che era nato a Vercelli), l'appellativo indicava una vita di eccessi. Secondo il pettegolezzo ufficiale del Vasari, che sembrava detestarlo, si «era condotto pazzamente nella vecchiezza a stentare miseramente». Egli «aveva sempre intorno fanciulli e giovani sbarbati, quali amava fuor di modo». Insomma teneva un harem di bei ragazzi, equamente divisi tra fantini del palio e pittori, ragazzi di studio che collaboravano con lui alle numerose committenze prestigiose che l'artista riceveva. A Siena, dopo che per

due decenni ebbe una posizione importante tra gli artisti, lo avevano portato gli Spannocchi, attratti dalle novità del nord (la loro collezione è al Santa Maria della Scala). Sempre secondo Vasari, egli era lieto del nome che indicava il suo comportamento (modernamente si direbbe che aveva concepito la sua esistenza come un eterno pride show, anche se, come volevano le usanze del tempo aveva moglie e famiglia) e aveva reso la sua dimora, piena di oggetti preziosi, uno zoo pieno di animali («tassi, scoiattoli, bertucce, gatti mammoni, asini nani, galline nane, ma oltre tutte queste bestiacce aveva un corbo che da lui aveva così bene imparato a favel-lare, che contrafaceva in molte cose la sua voce»), tra cui i cavalli (sap-piamo che della sua scuderia corse nel 1513 un leardo pomellato). Insomma casa sua era la versione senese della moderna Factory di Andy Warhol: il Sodoma era arbitro di eleganze, ascoltato dalle maggiori fami-glie cittadine. Il personaggio in questo caso ha preso il sopravvento sull'artista, che è di qualità straordinaria, una voce peculiare del Rinasci-mento. I meravigliosi affreschi del Convento di Monte Oliveto Maggiore, divisi con Luca Signorelli, pieni di bei ragazzi muscolosi e allusioni alle trame di eros, illustrano un talento notevole.

Una bella mostra, ordinata da Serena D'Italia, Luca Mana e Vittorio Natale al Museo di Arti Decorative Accorsi-Ometto a Torino in corso fino al 6 set-tembre (accompagnata da un catalogo di Dario Cimorelli Editore) rende giustizia a un artista assai poco frequentato dalle mostre, a settantasei anni di distanza dalla precedente occasione, importante, nel 1950 tra Vercelli e Siena. L'esposizione assai ben realizzata ricostruisce la carriera in senso geografico, con precise mappe e spiegazioni, a partire dall'apprendistato con Martino Spanzotti. A un artista che è stato soggetto a una evidente damnatio memoriae si sono imputate dai moralisti colpe di ogni tipo. Restano i nomi dei suoi fantini, che in alcune occasioni vinsero il Palio: nella lingua del tempo erano detti ragazzii (al singolare ragazzius). Questo accadde, ad esempio, per l'Assunta del 1514, ma proprio nel momento di trionfo venne chiamato a giudizio, per avere detto cose sgradite a una auto-rità cittadina (Expaza campagna, Amadio non può perire, Altri pensa e dio dispone, Pesta guerra, Zampogna).

I maligni dicevano che fossero soprattutto marchette e che il Sodoma li fornisse a clienti altolocati, ma queste sono illazioni. I nomi che restano dei suoi studenti principali (su di loro manca uno studio complessivo, né si

registrano mostre) sono Bartolomeo Neroni, detto il Riccio, che sposò la figlia del pittore e Daniele Ricciarelli da Volterra, detto Braghettone. L'interessante mostra in corso a Siena al Palazzo delle Papesse fino al 1° novembre, *Abitare il Rinascimento. Arredi domestici a Siena dal XV secolo all'epoca della Maniera* a cura di Laura Bonelli e Marilena Caciorgna (catalogo Sillabe e Opera Laboratori), mette in luce con un nucleo di opere poco viste un'altra figura. Nel repertorio di dipinti da camera, a soggetto mitologico, con sequenze di allegorie morali, spiccano due storie di Apollo da collezione privata firmate da Girolamo Magagni, detto Giomo del Sodoma (che nell'esposizione spesso è citato, ma che non compare), a sottolineare la relazione strettissima con il maestro. Di lui (che si trova alla Pinacoteca Nazionale) compare un notevole Apollo e Dafne (nella raccolta Chigi Saracini), un Tondo con Sacra Famiglia e San Giovannino che viene dal Museo Diocesano di Palazzo Borgia a Pienza. Quello che sappiamo di lui lo definisce come un bad boy dell'epoca: nel 1514 quando il Sodoma si ammalò e si ritrovò all'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze, le cronache registrano che entrò in casa sua a Siena e rubò tutto quello che era possibile. I documenti dichiarano che spesso nella sua attività a Siena si trovò coinvolto in controversie come accadde nella commissione per la Cappella Rossa dei Frati dell'Osservanza, i cui lavori vennero interrotti. Egli stesso fu anche fiduciario in una diatriba legale per un altro allievo del Sodoma, Lorenzo di Cristoforo Brazzi detto il Rustico, in una contesa con Bartolomeo Giri. Giomo restò celibe, come registra il testamento del 1561 che lasciava tutti i suoi beni alla sorella Elisabetta.